

MAIOLICHE DUCALI E RIFLESSIONI CERAMICHE

Claudio Giardini

MAIOLICHE DUCALI
E RIFLESSIONI CERAMICHE

il lavoro editoriale

Sento di dovere, a vario titolo, un sentito ringraziamento a
Francesca Banini, Alessandro Bettini, Giulio Busti, Laura Capozucca,
Silvana Cardinali, Angelica Degese, Giuliano Donini, Fondazione Bresso-Roma,
Francesco Martelli, Maria Grazia Merendi, Raimondo Orsetti, Claudio Paci,
Anna Principalli, Ettore Sannipoli, Luigi Sartoni, Marco Torinello,
Francesca Trebbi, Timothy Wilson, Romano Zoli.



Traduzioni

Silvia Bozzi (tedesco), Laura Giardini (inglese e francese)

Editing

Claudia Cardinali

Riproduzioni fotografiche

Archivio fotografico British Museum, Londra
Archivio fotografico Metropolitan Museum of Art, New York
Archivio fotografico Musei Civici, Pesaro
Archivio fotografico Museo Statale dell'Ermitage, San Pietroburgo
Archivio fotografico Reunion des Musées Nationaux, Parigi / Gerard Biot
Archivio fotografico Victoria and Albert Museum, Londra
Gabinetto fotografico Polo Museale Fiorentino, Firenze
Stefano Bellu, Fabio Cecchi, Daniele Fava, Giorgio Liverani,
Stephan Renno, Paolo Semprucci

Grafica e impaginazione

Antonio Lepore

© Copyright 2014 by *il lavoro editoriale* (Progetti Editoriali srl)
casella postale 297 - 60100 Ancona Italia
Tutti i diritti riservati
www.illavoroeditoriale.com

ISBN 9788876637568

A DON CORRADO LEONARDI († 29 NOVEMBRE 2005)



*Non vive ei forse anche sotterra, quando
gli sarà muta l'armonia del giorno,
se può destarla con soavi cure
nella mente dei suoi?*

(U. Foscolo, *I Sepolcri*, 26-29)

R. Rossi, *Don Corrado*, disegno a penna.

Questo lavoro è dedicato a don Corrado Leonardi, singolare figura di prete, studioso di storia patria e ceramologo, con cui dal 1987 ho avuto un legame di grande stima ed amicizia così ben ricambiata da consentirgli ogni qualvolta mi son venuto a trovare in ambasce ceramiche una competente profusione di notizie e suggerimenti nello spirito di vero uomo di cultura. Sono cordialmente grato agli amici durantini Raimondo Rossi e Massimo Moretti per quanto scritto, e figurato, su di lui nella *brochure* che hanno voluto inviarmi lo scorso Natale [*Sermocini di Natale dai ricordi di Corrado Leonardi*, "Prima del vischio", 27, Urbania - dicembre 2013], sopperendo così, seppure con piccola ma significativa testimonianza, ad una mancanza che a distanza di quasi dieci anni dalla sua morte non ha visto ancora raccolto intorno al ricordo della sua persona l'omaggio di scritti ceramici in suo onore.

PRESENTAZIONI

Un superato pregiudizio culturale, peraltro diffuso solo nell'Italia del Novecento, ha teso a considerare la produzione della maiolica come un'arte "minore". Ma, a giudicare dall'ampiezza e autorevolezza dei nomi e delle vicende raccontate da Claudio Giardini in questo suo libro sulla maiolica ducale urbinata, si scopre quanto la produzione di questi oggetti d'arte non abbia mai avuto niente da invidiare alla pittura e alla scultura, e come sia stata per molti versi un genere prestigioso, sontuosamente impiegato come strumento di propaganda politica e decoro nobiliare, e persino come volano di sviluppo economico dai duchi della Rovere.

I tre saggi di cui si compone il volume mostrano infatti come i duchi abbiano utilizzato la maiolica per promuovere l'immagine e la considerazione del Ducato di Urbino commissionando pezzi e servizi utilizzati come doni per le più importanti corti europee, favorendo in questo modo la conoscenza e la considerazione delle numerose botteghe esistenti nello Stato, che poi ne producevano con profitto per il mercato.

Questo rilancio di una economia quasi al dissesto del Ducato del XVI secolo fu un vero volano di crescita per il paese fintanto che esso godè di autonomia, cioè fino alla Devoluzione del 1631.

È davvero istruttivo leggere la raffinatezza e complessità, anche politico-economica, di operazioni come questa in una età così lontana, anche per chi, oggi, come la Regione Marche, guarda alla cultura come a un volano di rilancio del "saper fare" manifatturiero che i Marchigiani hanno sempre coltivato.

Comprendere i retroscena e il dibattito artistico-culturale che si animava dietro l'arte maiolicara ducale coltivata nelle capitali di Urbino, Casteldurante e di Pesaro, ma diffusa in tutto il territorio, e il lavoro che animava le discussioni dei collezionisti e dei connoisseur europei è davvero un argomento che conforta della fondatezza del percorso che abbiamo avviato in questi anni verso un nuovo tipo di sviluppo legato alla cosiddetta economia della conoscenza, e della validità di sostenere libri importanti e ambiziosi come questo.

Pietro Marcolini

Assessore alla Cultura della Regione Marche

“... le pitture che in essi (vasi) furono fatte non sarebbero state migliori quando fussero state fatte a olio da eccellentissimi maestri”

Così scriveva Giorgio Vasari nel 1568 esprimendo meraviglia per la bellezza delle maioliche.

È l'identica espressione ammirata che coglie ognuno di noi dinnanzi alle magnifiche memorie della storia passata riprodotte nelle pagine di questo libro.

Nel Rinascimento vi furono nell'area territoriale di Urbino, Casteldurante e Pesaro i creatori delle più belle maioliche del tempo, meravigliosi oggetti riconoscibili per le originalissime decorazioni e per quel raffinato genere pittorico narrativo chiamato “istoriato”. Si potrebbe affermare che in quel periodo gli occhi del mondo fossero puntati su questo territorio. Non è possibile non rammentare che, ad esempio, proprio a Casteldurante, l'attuale Urbania, nacque Cipriano Piccolpasso che scrisse nel 1548 *Li tre libri dell'arte del vasaio* dettando le regole e i segreti del far ceramica.

Si tratta di una fama giunta fino ai giorni nostri se è vero che D'Annunzio nel romanzo *“Il piacere”* ha una delicata notazione *“... e la piccola tavola del tè era pronta con tazze e sottocoppe in maiolica di Castel Durante, antiche forme d'inimitabile grazia...”*

Claudio Giardini, appassionato studioso di chiara fama che ha dedicato tutta la vita allo studio delle maioliche, con questo libro vuole introdurci a questo mondo di bellezza con immagini affascinanti e con un testo rigoroso ma accessibile a tutti.

La Banca Popolare Valconca che è una banca locale e che da questo territorio trae origine e linfa non poteva restare estranea a questa intelligente iniziativa editoriale.

Avv. Massimo Lazzarini

Presidente Banca Popolare Valconca

INTRODUZIONE

Carmen Ravanelli Guidotti

Claudio Giardini non fa mistero di avere maturato una vocazione tardiva allo studio della ceramica, ma non per questo gli si può negare di avere saputo bruciare le tappe e di aver recuperato brillantemente tempo tanto da licenziare dal 1991 ad oggi molti contributi specialistici in materia, orientati al suo ambito di provenienza, quello marchigiano, a partire dalla sua specializzazione presso l'ateneo bolognese con una tesi sulla ceramica pesarese.

Il titolo di questa sua nuova fatica è *Maioliche ducali e riflessioni ceramiche*, ossia considerazioni scaturite nell'esercizio della lettura delle fonti e della storiografia su tre casi particolari della storia della maiolica italiana.

Si tratta di tre singoli saggi che hanno preso forma via via quando alcuni anni fa veniva maturando interesse e passione per l'opera pionieristica di Giuliano Vanzolini, cioè le *Istorie delle fabbriche di majoliche metaurensi e delle attinenti ad esse*, pubblicata a Pesaro nel 1879. L'impegno esegetico sull'opera vanzoliniana, al fine di corredarla di un apparato glossemico completo e organico, si manifestò impegno così arduo che Giardini si è visto costretto nel tempo ad abbandonare il progetto e ad accantonare temporaneamente la gran mole di materiali di cui l'opera è tessuta, soprattutto intorno alla prima parte (Passeri, Pungileoni e Raffaelli).

Ma non è stata una battuta d'arresto di quelle che fanno gettare la spugna perché, in compenso, Claudio Giardini si è ritrovato con un'enorme quantità di testimonianze e fonti, che recentemente ha ripreso in mano e con rinnovata passione ha distillato giungendo alle folte pagine della presente pubblicazione, illuminate anche dalla trilogia di Giancarlo Polidori, apparsa nel 1953 su *Studi Artistici Urbinate*, dedicata a tre temi affascinanti della maiolica italiana: "Pellipario", "Belle" e "Mastro Giorgio".

Così tre sono le tematiche affrontate da Giardini: I. Annotazioni e digressioni intorno al servizio in maiolica di Orazio Fontana e della sua bottega per il cardinale Inigo d'Avalos Aragona al tempo in cui era arcivescovo di Torino (1563-1564); II. Considerazioni intorno al Servizio in maiolica di Orazio Fontana e della sua bottega donato da Guidubaldo II della Rovere a padre Andrea Ghetti da Volterra (1560 ca.), con una digressione preliminare su Raffaello *boccalajo urbinato*; III. Su Henri Delange, traduttore della *Istoria* di Giambattista Passeri, e qualche noterella sui lustri.

Il primo saggio è frutto di riflessioni maturate sul servizio in maiolica, dipinto da Orazio Fontana e dalla sua bottega per il cardinale Inigo d'Avalos Aragona al tempo in cui era arcivescovo di Torino (1563-1564).

La letteratura concorda sul fatto che il *Servizio d'Avalos* sia stato realizzato da Orazio Fontana intorno al 1564, partendo dal *Servizio Spagnolo* pressoché coevo (1560-62), ipotizzando sia stato donato dal duca Emanuele Filiberto e dall'arcivescovo subentrante Girolamo Della Rovere perché il d'Avalos se ne andasse da Torino o, meglio, rinunciasse alla titolarità della diocesi. Partendo dai due pezzi esposti da John Charles Robinson nel 1862 al Kensington Museum di Londra, e commentandoli, Giardini ha cercato di capire se per tutta una serie di concause anche i pezzi conosciuti raffiguranti la *Storia di Amadigi di Gaula* potessero essere della stessa "credenza", considerando ad esempio il fatto che Bernardo Tasso componeva e pubblicava il suo *Amadigi* proprio in Urbino tra il 1557 ed il 1560: dunque dimostrazione di interesse dello stesso poeta verso tale soggetto letterario e possibilità che egli possa aver fornito le didascalie nel caso la *Credenza* fosse stata creata in Urbino.

Circa l'ipotesi se invece la "credenza" d'Avalos sia stata realizzata a Torino, capitale che, oltre ad Orazio Fontana, dal 1562 al 1577 ospitava e faceva lavorare maestri marchigiani di gran valore come Antonio di Giovanni Patanazzi, Francesco Durantino e Girolamo dalle Gabicce, Giardini ha allargato l'indagine tra le numerosissime stampe cinquecentesche del poema spagnolo che potessero aver fornito "i cartoni" o solo l'ispirazione ed anche tra i letterati di cui Emanuele Filiberto e Margherita di Francia si stavano circondando nella rinascita del ducato piemontese dopo la pace di Cateau Cambresis (1559).

Il secondo scritto avanza alcune considerazioni in merito al servizio in maiolica prodotto da Orazio Fontana e dalla sua bottega, commissionato come donativo da Guidubaldo II della Rovere a padre Andrea Ghetti da Volterra (1560 ca.), accompagnandole con una digressione preliminare su Raffaello *boccalajo urbinato*.

Giardini si è soffermato sul *Servizio Volterrano*, particolarmente sulle motivazioni del dono, vistosamente importante per via della raffigurazione dello stemma di Guidubaldo II, dipinto con enfatica evidenza sul *recto* di ciascun vasellame, e del suo acronimo dipinto sul *verso*, a fronte del fatto che questo frate agostiniano, peraltro mezzo riformato e mezzo controriformato, non dovrebbe aver avuto grandi occasioni per poterlo mostrare e condividere in sontuosi conviti con personaggi influenti e di spicco nel mondo politico del tempo, come nel caso dei servizi realizzati per Filippo II di Spagna, Anne di Montmorency o Alessandro Farnese.

Giardini ipotizza che il *Servizio Volterrano* possa essere stato uno degli ultimi lavori di Orazio Fontana e bottega tra il 1559 ed il 1560, maturato in una fase di passaggio in cui cioè l'istoriato a piena superficie lascia via via il posto alle "grottesche" e ad una piccola storia, racchiusa come in un cammeo antico, nei medaglioni o nelle riserve. Sondando archivi, l'autore ha prodotto inoltre notizie fino ad ora non conosciute e quasi messe in discussione dalla critica moderna, come ad esem-

pio le mediazioni di Vittoria Farnese, moglie di Guidubaldo II, tra frate Andrea da Volterra e lo stesso duca, e il loro stretto rapporto tra gli anni 1560-64, culminati nella fondazione nel 1560 di un Convento a Pesaro, tanto voluto dalla duchessa, e la chiamata per una predicazione quaresimale nel 1563 in Urbino: rapporti che possono aver determinato una tale amichevole benevolenza verso il Volterrano, fors'anche in virtù del suo ruolo di confessore ducale, da porre le condizioni di un donativo tanto prestigioso.

Sempre in merito a questi rapporti, Giardini inoltre segnala che in un libretto con l'interpretazione del *Pater Noster* del 1560 compare la dedica del Volterrano alla duchessa di Urbino; ma ancor più interessanti risultano cinque missive, scritte dal frate agostiniano al duca da Bologna, dal Convento di S. Giacomo Maggiore, che sembrano avvalorare il fatto che il servizio fosse composto di un numero limitato di pezzi. Portatolo con sé in convento, esso verrà disperso dal Settecento in avanti proprio da Bologna, attraverso passaggi e alienazioni condotte nell'Ottocento da protagonisti, più o meno discussi, del collezionismo della maiolica quali Biancani, Savorgnan, Delsette, Pasolini, Freppa ecc...

L'indagine storiografica sul *Servizio Volterrano* si allarga a molte altre digressioni, che spaziano sulla spezieria della Santa Casa di Loreto e soprattutto sull'*insulso motteggio di boccalajo urbinato*, attribuito a Raffaello da Carlo Cesare Malvasia, di cui Giardini ha cercato di ricostruire meticolosamente quasi tutti i passaggi storiografici, dal canonico Vincenzo Vittoria in avanti.

La terza trattazione, infine, è dedicata soprattutto al francese Henri Delange, antiquario, storico dell'arte, imprenditore della ceramica e traduttore nel 1853 della *Istoria* di Giambattista Passeri.

La figura del Delange è vista soprattutto con riferimento all'alienazione e vendita dell'importante collezione Pasolini dall'Onda di Faenza, ed anche ai suoi itinerari italiani, o meglio nello Stato Pontificio, intorno alla metà dell'Ottocento. Ma Giardini non si fa sfuggire l'occasione di ricordare come la prima citazione dell'opera dello studioso francese compaia nel diario del secondo viaggio in Italia di George Sand, in cui la grande scrittrice disserta sulle maioliche fiorentine e si addentra sui "lustri" rinascimentali e su quelli ottocenteschi, istruita da Giovanni Freppa, controversa figura d'antiquario, il cui ruolo nello spaccio dei falsi Ginori è stata ormai ampiamente messa a fuoco dalla letteratura.

La tecnica del "lustro" stimola Giardini a produrre qualche "noterella" su quello che è tema centrale nella storia della maiolica italiana, dal Rinascimento al '900. In realtà l'autore raccoglie quanto è possibile sulla questione della presenza del "lustro" sulla maiolica dell'agro pesarese, avanzata nel '700 dal Passeri, per il quale l'autore "dichiara apertamente di parteggiare", per poi raccogliere innumerevoli testimonianze della letteratura sullo stesso tema estendendo lo sguardo a Deruta, Gubbio, Gualdo ecc. in un incalzante susseguirsi di dispute appassionate, di botta e risposta tra studiosi, mercanti e collezionisti.

A questo punto le dense pagine e l'imponente apparato di note che caratte-

rizzano la fatica di Claudio Giardini ci invogliano a riprendere quanto abbiamo già avuto modo di osservare in altra occasione. Ovvero rimaniamo della convinzione che chi avesse desiderio di accostarsi con sentimento evocativo alla cultura dell'antica maiolica italiana, non abbia a giudicare superata la lettura dei copiosi scritti della letteratura ceramologica ottocentesca. Questa infatti è essenza di una storia più antica e con la sua piacevole prosa fiorita oltre ad essere espressione del pensiero estetico del suo tempo, ha influito molto sul gusto per la maiolica italiana indirizzando il collezionismo specie verso il secolo d'oro, il '500, e quindi verso i vasellami delle imponenti e fastose "credenze" in maiolica "istoriata", gradite alle corti e materia sopraffina per erudite conversazioni da "Museo de' Letterati".

Non di meno la storiografia ceramica costituisce un piacevole e ineludibile complemento culturale per lo studio delle opere giunte a noi, anche perché è parte integrante del percorso e del progredire della ceramologia, nella quale, al di là del convenzionalismi stratificati, si possono nascondere intuizioni non prive di qualche suggestione e fondamento.

Per questo Claudio Giardini, in sintesi, ha delineato un appassionante affresco storiografico, vasto e complesso, attraverso il quale ha cercato di riconoscere, mediante un'opera d'indagine critica penetrata nello spirito di un'epoca, le ragioni, l'esperienza conoscitiva e la fondatezza dei giudizi degli antichi.

Non rimane pertanto che augurare a quest'opera, con i suoi tre saggi così a lungo maturati e frutto di uno scrupoloso e vasto compendio ragionato delle fonti, di poter trovare l'accoglienza che merita non solo fra i cultori della materia ma in particolar modo tra gli appassionati di tracce e di critica storiografiche.

AL LETTORE

Quando nel settembre del 1992 mi recai a Pesaro in Via Marsala nella casa ormai vuota di Anna Luisa Polidori al fine di organizzare le procedure logistiche per acquisire al Museo Civico la donazione di ceramiche e disegni del padre Giancarlo che essa, ottemperando ad un antico desiderio del genitore, morendo consentiva di esaudire, trovai anche due omaggi per la mia persona che molto probabilmente mi ero 'guadagnato' nell'unico incontro con Anna Luisa di qualche mese prima: si trattava di un espressivo disegno con ritratto di Ferruccio Mengaroni col cappellaccio *ad organetto* e di una copia delle *Istorie delle fabbriche di majoliche metaurensi e delle attinenti ad esse* di Giuliano Vanzolini del 1879 in doppio volume rilegato.

Fatto incorniciare ed appeso nel mio studio il ritratto di Mengaroni, provai da subito ad impormi una intensa lettura intorno alla silloge vanzoliniana, confrontandomi anche con le numerosissime annotazioni stese a matita che stavano, per usura temporale, pressoché scomparendo: peraltro al confronto calligrafico evidenziavano come parte fossero del direttore Polidori e parte presumibilmente di Maria Della Chiara Mancini che, entrata giovanissima neo laureata ai Musei Civici pesaresi a dargli una mano, ne raccoglierà poi dal 1962 l'eredità direzionale, e che molto probabilmente su suo consiglio si era anch'essa cimentata nel loro studio.

Con tutta sincerità devo dire che partii di gran lena con la *Istoria delle pitture in majolica fatte in Pesaro* di Giovan Battista Passeri; continuai con spirito da mezzofondista con le *Notizie delle pitture in majolica fatte in Urbino* di Luigi Pungileoni, ma cominciai ad arrancare nell'affrontare *Le Memorie storiche delle majoliche lavorate in Castel Durante o sia Urbania* di Giuseppe Raffaelli. Com'è noto l'opera di Giuliano Vanzolini, pubblicata per conto dell'editore Nobili di Pesaro l'anno in cui egli stesso veniva a mancare (26 ottobre 1879), consisteva di due volumi: il primo contenente i lavori dei tre autori appena citati e poi una prefazione ed una appendice tratte dalla traduzione del testo francese del Delange; una aggiunta con l'elencazione delle maioliche della Raccolta Mazza e di quelle da farmacia della Santa Casa di Loreto ed infine una *Relazione* di Ferdinando Spadoni sullo stato della ceramica contemporanea sia pesarese "quanto delle altre città di questa Provincia". Il secondo invece comprendeva gli scritti ceramici di Francesco Ranghiasi-Brancaleoni *per Gubbio*, Oreste Marcoaldi *per Fabriano* e Giuseppe Campori *per Ferrara, Torino, Mantova, Sassuolo, Modena, Reggio, Scandiano, S. Possidonio e Parma*.

Intorno al secondo lustro del nostro nuovo secolo mi resi conto che non sarei mai arrivato a completare lo studio intrapreso che avevo anche già titolato *Commentarii di Maiolica*, posto che mi ero dato come paradigma il commento di ogni situazione ceramologica, storica, storico-artistica e letteraria che comparisse nei testi in questione. Troppa presunzione c'era stata da parte mia che ero arrivato allo studio dell'arte ceramica, dopo una Laurea romana in Filosofia degli anni giovanili, attraverso una specializzazione in Storia dell'Arte Medioevale e Moderna e tesi in Storia della ceramica settecentesca pesarese conseguita a Bologna a circa 42 anni e quindi con una vocazione un po' tardiva nel campo della Storia dell'Arte in generale e in quello della Ceramica in particolare.

Rimanevo comunque con una mole di materiale da fonti storiografiche e di documentazione bibliografica e artistica che sinceramente mi dispiaceva riporre o disperdere e così, col pensiero ad un esempio polidoriano, mi sono accinto a rielaborare e presentare alcune tematiche che ritenevo di aver più felicemente fatto scaturire dalla disamina vanzoliniana. Seguendo, infatti, un lavoro di Gian Carlo Polidori apparso nel 1953 sul secondo numero di *Studi Artistici Urbinati*, la rivista scientifica dell'Accademia Raffaello di Urbino che allora intorno a questi lavori vedeva in prima linea Pasquale Rotondi e Francesco Carnevali e dedicato esclusivamente agli studi ceramici di Polidori [*Errori e pregiudizi su Mastro Giorgio; Otto maioliche sconosciute di Niccolò Pellipario; Niccolò Pellipario e le "Belle" di Pesaro e di altrove*], ho evidenziato e potenziato alcune dinamiche di ricerca fornendo loro la dignità di saggio compiuto, partendo da temi importanti per la storia della produzione maiolicara rinascimentale del Ducato d'Urbino [*Il Servizio d'Avalos ed il Servizio Volterrano*] e mi sono addentrato inoltre nella ricerca sulla figura di Henri Delange, un *marchand et brocanteur* di Parigi, amante dell'Italia da frequentarla assiduamente nel ventennio dal 1848 al 1870 [Stato Pontificio poi Italia Centrale, Firenze e Napoli] cercando anche di acquistare le maioliche della Raccolta Mazza, che per promuovere la vendita di una delle più importanti collezioni di ceramiche italiane ottocentesche, quella del marchese faentino Pasolini dall'Onda, in uno spirito di grande passione ed implicito riconoscimento della qualità di studioso seppure a livello pionieristico per Giambattista Passeri si impegnerà nella traduzione in lingua francese della *Istoria* dell'abate pesarese [*Histoire des peintures sur majolique faites à Pesaro et dans les lieux circonvoisins décrites par Giambattista Passeri de Pesaro. Traduite de l'italien et suivies d'une appendice par Henri Delange, Paris 1853*] che avrà fra i suoi sostenitori anche la scrittrice George Sand a leggere il suo diario di viaggio in Italia, soprattutto il, seppur breve, soggiorno a Firenze del maggio del 1855 come essa narrerà nel giornale di cui era corrispondente [*Les maioliques florentines et Giovanni Freppa, La Presse, 5 juillet 1855*].

Ho potuto così risalire agli esordi della arcinota storiella malvasiana intorno a Raffaello *boccalajo urbinato*, cercando di individuarne le motivazioni o, meglio, i casuali accidenti attraverso il recupero della figura di Francesco Longhena traduttore della Vita di Raffaello di Quatremère de Quincy [*Histoire de la Vie et des Ouvrages*

de Raphael, Paris 1824/ *Istoria della Vita e delle Opere di Raffaello Sanzio da Urbino*, Milano 1829], nonché commentatore rigoroso e competente anche sul versante ceramico cui dovremmo essere grati per quest'opera, unitamente al ruolo di patriota che rivestì nei moti del 1821 tant'è che la pubblicazione italiana prevista presso Sonzogno per il 1825 tra confino e carcere del suo traduttore scivolerà al 1829.

Intorno alla storia del collezionismo ho rimarcato, ad esempio, la personalità di Frederick Augustus Hervey – lord Bristol – singolare figura di nobile inglese, vescovo anglicano di Derry ma anche propugnatore delle teorie sulla tolleranza religiosa tra cattolici e protestanti nonché *bon vivant* e instancabile attivista del Grand Tour da risiedere più in Italia che in Inghilterra ed Irlanda, possessore di una vastissima collezione di opere d'arte fatalmente naufragata tra le rapaci mani francesi [Berthier, Marat] e nella realtà anche sul Canale della Manica con alcune testimonianze superstiti tra cui tre piatti del *Servizio Volterrano* che si possono osservare oggi ad Ickworth. nella residenza un tempo di famiglia e dal 1956 di proprietà del National Trust inglese. Così come quella di Carl Alexander von Sachsen signore di Weimar, anch'egli innamorato dell'Italia che, discendendo l'interesse per le maioliche dalla madre Maria Pavlovna che l'aveva appreso dal gusto di corte impostato dalla sua 'predecessora' Anna Amalia che aveva frequentato Goethe e le sue collezioni, riportava da Firenze, acquistati verosimilmente dall'antiquario Giovanni Freppa, ben sei piatti dello stesso Servizio. Ma soprattutto su questa importante *Credenza* di Orazio Fontana e della sua bottega ho ricostruito il legame che giustificava il donativo dei duchi urbinati, Guidubaldo II e Vittoria Farnese, al frate agostiniano Andrea Ghetti da Volterra.

Mi è piaciuto inoltre riuscire quantomeno ad accostare per stringenze stilistiche alle maioliche oraziane del *Servizio d'Avalos*, conosciuto appena per un paio di pezzi, una serie più numerosa di maioliche con soggetti dal poema cavalleresco *Amadis de Gaula* di Garci Rodriguez de Montalvo attribuibili sempre ad Orazio Fontana ed alla sua bottega, forse quale 'benservito' di Emanuele Filiberto di Savoia al cardinale di origini spagnole Inigo d'Avalos Aragona, arcivescovo di Torino dal 1563 al 1564, cercando di capire se materialmente fosse stato realizzato ad Urbino o a Torino, contabilizzando certosamente anche le numerosissime edizioni spagnole comprese le due italiane di Roma del 1519 e Venezia del 1533 contenenti numerose vignette incise [*grabados*] e cercando di individuare nelle ristampe del 1558 e 1560 quelle che potessero aver fornito la 'sinopia' per le riproduzioni istoriate ai maiolicari della bottega dei Fontana.

Non ho infine disdegnato ripercorre le vicende delle produzioni ceramiche 'a lustro', da quelle quattrocinquentesche alle riproposizioni di metà Ottocento, se non altro perché consentivano di rafforzare la titolazione di questo mio lavoro ove con evidente ovvietà ho giocato sull'espressione delle riflessioni mentali in parallelo con quelle della particolare tecnica ceramica 'a terzo fuoco'.

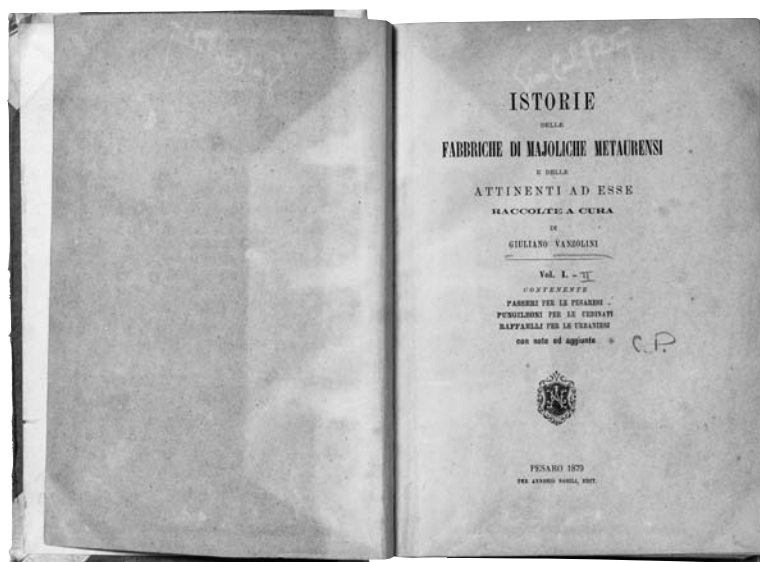
Mi sono mosso nella certezza che le verità storico-artistico-ceramiche andassero ricercate al principio del loro prodursi, studiandone quindi le caratteristiche sociali

che potessero averle determinate e poi accompagnate nel loro destino cercando per quanto possibile una coerente tracciabilità con l'indagine sulle fonti storiografiche di riferimento.

Su questi tre temi riuniti, *more polidoriano*, in capitoli ho innestato questo mio studio di ricerca privilegiando, i *benevoli lettori* se ne accorgeranno, una modalità narrativa che fa seguire alla stesura di un testo principale scarno ed asciutto una massiccia corposità di note, avendo inteso dedurre dal mio lavoro primieramente iniziato seppure non completato la procedura di una disponibilità virtuale di un 'testo a fronte', mantenendo come legame ideale la numerazione senza soluzione di continuità delle note stesse che ammonano a ben 364. Mi sono servito, condividendole, delle impostazioni testuali di un Bencivenni [*Saggio Istorico della Real Galleria di Firenze/Annotazioni*, Firenze 1779] e di quelle di un Maggiori [*Indicazione al forestiere delle Pitture, Sculture, Architetture e rarità d'ogni genere che si veggono oggi dentro la Sagrosanta Basilica di Loreto...*, Ancona 1824] che avevano ritenuto anch'essi mantenere unito ma staccato dal testo principale un corpus di annotazioni, considerazioni, aggiornamenti, riflessioni, postille e chiose, per natura filologica estremamente parcellizzate ma che opportunamente confezionate ed imbastite potessero essere presentate con buona utilità per una miglior comprensione a commento del testo medesimo.

Fortunamente questa mia idea ha trovato generoso sostegno in apposite procedure amministrative della Regione Marche [Assessorato alla Cultura] e soprattutto nel Presidente, Consiglio di Amministrazione e Direttore Generale di Banca Popolare Valconca ai quali va il mio più riconoscente ringraziamento.

Un ringraziamento particolare lo devo, poi, all'Associazione artistico-culturale "P. Sgarzini" di Urbino che, così come per la mostra su Giancarlo Polidori del 2012 [sedi in Ascoli Piceno e Pesaro], ha voluto rinnovarmi la sua fiducia intorno a questo progetto ceramico che le ho proposto.



INDICE

A don Corrado Leonardi	5
Presentazioni	7
Introduzione <i>Carmen Ravanelli Guidotti</i>	9
Al lettore	13
1. Annotazioni e digressioni intorno al servizio in maiolica di Orazio Fontana e della sua bottega per il cardinale Inigo d'Avalos Aragona al tempo in cui era arcivescovo di Torino (1563-1564)	17
2. Considerazioni intorno al Servizio in maiolica di Orazio Fontana donato da Guidubaldo II della Rovere a padre Andrea Ghetti da Volterra (1560-63) con una digressione preliminare su Raffaello <i>boccalajo urbinato</i>	59
3. Su Henri Delange traduttore della <i>Istoria</i> di Giambattista Passeri e qualche noterella sui lustri rinascimentali e del periodo romantico	105
APPARATI	
a cura di <i>Claudia Cardinali</i>	
Bibliografia	149
Indice dei nomi	167

Finito di stampare
nel mese di Luglio 2014
da Grapho 5, Fano
per conto della casa editrice
il lavoro editoriale